

Tentazione

La vita umana è costellata di sofferenze e di difficoltà. Da dove vengono tutti questi ostacoli che minacciano esteriormente e interiormente il bene e la felicità di ogni essere umano? Il problema si poneva drammaticamente in una cultura di carattere mitologico, in forza della quale tutto ciò che avviene nel mondo non può che essere voluto o permesso da Dio. Perciò nell'AT la reazione più immediata di fronte alle sofferenze della vita è quella di attribuirle a Dio. Siccome però Dio non può far soffrire l'uomo senza ragione, la soluzione più immediata era quella di considerare le disgrazie della vita come una punizione di Dio per i propri peccati: con la sofferenza Dio corregge l'uomo e lo rimette sulla retta via. È questa la soluzione proposta dagli amici di Giobbe, il quale invece la contesta duramente, affermando che la sofferenza colpisce anche persone giuste. Un'altra soluzione è quella secondo cui la sofferenza assume il carattere di prova e di tentazione. Il tema è molto complesso perché nella Bibbia si usa la stessa radice *nsh*, tradotta in greco *peirazô*, *peirasmós*, per indicare sia l'una che l'altra.

Spesso si dice nella Bibbia che Dio «mette alla prova» i suoi amici, non per spingerli al male ma per verificare e far crescere la loro fede: la prova obbliga la persona a prendere posizione e in tal modo la spinge ad approfondire la sua fedeltà. Adamo viene sottoposto alla prova da Dio che gli chiede di rinunciare a un frutto che poteva sembrare utile e piacevole (Gn 2,17). Dio mette alla prova la fede di Abramo chiedendogli il sacrificio del figlio (Gn 22,1; cfr. 1Mac 2,52; Sir 44,20); nel deserto è tutto il popolo che viene messo alla prova con grandi privazioni perché possa dimostrare la sua fiducia in *YHWH* (cfr. Es 15,25; 20,20; Dt 8,2.16; 13,4). Oltre ad Abramo sono sottoposti alla prova anche diversi personaggi biblici: Giuseppe (Gn 39,7), Mosè (Es 4,24), Davide (2Sam 24,1). Siccome Dio non ha bisogno di mettere alla prova qualcuno per sapere qual è il vero orientamento del suo cuore (cfr. Sal 139,1-2), la prova si capisce solo come mezzo offerto alla persona per capire meglio se stessa e per approfondire la propria fede.

Il concetto di prova è molto vicino a quello di tentazione in quanto una tragedia che colpisce una persona appare inevitabilmente come un'istigazione alla ribellione. Autore della tentazione però non può essere Dio. Questi infatti può mettere alla prova una persona, ma non può spingerla al male. Perciò si afferma che la concezione secondo cui la tentazione non viene da Dio ma da un altro agente che prende il nome di satana, l'avversario, che in certi casi assume il ruolo di pubblico accusatore (cfr. Gb 2,2-4), ma altrove appare come ispiratore al male: è interessante notare come in un caso particolare, il censimento indetto da Davide, il ruolo di tentatore è attribuito prima a Dio (2Sam 24,1), poi a satana (1Cr 21,1). Il caso tipico di tentazione è quello a cui è sottoposti i progenitori, ai quale il serpente, che successivamente sarà identificato con il diavolo (Sap 2,24), suggerisce che, mangiando il frutto proibito, diventeranno come Dio (Gn 3,1-5). Ma è chiaro che anche la tentazione non può avere luogo se Dio non lo permette (cfr. Gb 1,17; 2,6) e quindi la responsabilità ultima ricade su di lui. La sofferenza dunque, sia come prova che come tentazione, resta un mistero insolubile, come dimostra il dialogo di Giobbe con Dio (Gb 40,1-5; 42,1-6).

La tentazione assume connotati diversi quando è esercitata dall'uomo nei confronti di Dio. Come mette in luce l'esperienza del deserto, «tentare Dio» significa metterlo alla prova esigendo da lui un intervento miracoloso (Es 17,2) oppure ostinarsi, nonostante segni evidenti, a domandare altre «prove della volontà divina» (Sal 95,9; cfr. Is 7,12).

Nel NT è significativa la tentazione a cui è sottoposto Gesù. Egli è condotto nel deserto dallo Spirito (cfr. Mt 4,1 par.) per essere sottoposto non a una tentazione in senso proprio ma a una prova dalla quale deve apparire la sua totale fedeltà a lui. Ma la prova diventa l'occasione di una tentazione da parte del diavolo: come in Adamo, in Gesù prova e tentazione coincidono ma, diversamente dal progenitore, Gesù trionfa sul tentatore (cfr. Mt 4,10). La tentazione nel deserto anticipa simbolicamente le tentazioni a cui sarà sottoposto durante tutta la sua vita da

parte degli indemoniati che rivelano la sua identità (Mc 1,24; 5,7), degli scribi e farisei che gli chiedono un segno (Mc 8,11; Mt 16,1; 19,3), da Pietro che lo vuole allontanare dalla croce (Mc 8,33). In sintesi nella lettera agli Ebrei si dice che egli fu tentato/provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato (cfr. Eb 4,15; cfr. 2,18). Tuttavia per Gesù la grande prova a cui è sottoposto è la croce. Secondo Luca il diavolo, dopo la terza tentazione, si allontana da Gesù fino al momento fissato (Lc 4,13) che è quello in cui prende possesso di Giuda (Lc 22,3), dando così inizio alla tentazione che coincide con l'agonia nell'orto degli Ulivi (Lc 22,40.46; cfr. Gv 12,27.31).

I discepoli di Gesù sono quelli che hanno perseverato con lui nella prova (Lc 22,28-30); satana li ha cercati per vagliarli come si fa col grano (Lc 22,31). Essi devono chiedere a Dio di non essere «introdotti» nella tentazione (Mt 6,13; 26,41): siccome Dio non può indurre nessuno in tentazione (cfr. Gc 1,13), la preghiera riguarda piuttosto le prove che a volte possono essere permesse da Dio come mezzo di purificazione e di crescita (cfr. Lc 8,12-13; 2Tm 3,12) e in modo speciale la grande tribolazione che prelude al ritorno del Signore (Mt 24,21; Mc 13,19; cfr. Dn 12,1). Per i credenti la persecuzione è l'ambito in cui devono dare testimonianza. Essi hanno dovuto sopportare una lotta grande e penosa e ora sono esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni (Eb 10,32-39; cfr. Lc 21,12-19). Qui al vocabolario della prova si sostituisce quello della sofferenza (*thlipsis*, tribolazione; *diogmos*, persecuzione) e della pazienza (*hypomonê*, costanza). Dio non permette che i credenti siano tentati oltre le loro forze ma, quando sono soggetti alla prova, dà loro le forze per superarla (1Cor 10,13); in realtà la tentazione viene non da Dio ma da satana (At 5,3; 1Cor 7,5) o dalle proprie passioni (Gc 1,14). Nella chiesa di Smirne il diavolo sta per gettare alcuni in carcere per metterli alla prova (Ap 2,10). La prova è dunque l'ambito in cui si svolge la vita non solo dei singoli ma anche di tutta la chiesa.

Il tema della tentazione nella Bibbia assume sfaccettature diverse, in quanto esso si sovrappone spesso a quello della prova che è parte integrante della vita di fede. Circa il responsabile della tentazione resta dunque una certa ambiguità in quanto, se si tratta di prove, esse possono essere attribuite a Dio, altrimenti sono causate da un essere malefico, satana o il diavolo, che induce l'uomo al male. Questa ambiguità deriva dalla visione biblica secondo cui tutto deve fare riferimento a Dio, per cui anche il tentatore non può agire senza il suo permesso, coinvolgendolo così anche nella causalità del male. In realtà la sofferenza non è causata da un agente esterno ma deriva dai limiti che sono propri della creature. Perciò occorre riferirsi a Dio non come colui che manda le prove o permette le tentazioni ma piuttosto come colui che, in esse, è sempre vicino alla sua creatura, anche quando, cedendo alla sua debolezza, soccombe alla tentazione.